

Sesta domenica di Pasqua

Il trittico di letture di questa domenica ci sta aprendo alle prossime due feste, che – a Dio piacendo – potremmo finalmente celebrare insieme nelle nostre Chiese aperte, frequentabili ed officiabili: Ascensione e Pentecoste.

Vediamo la prima lettura. Dopo aver visto domenica scorsa l'istituzione dei diaconi, oggi abbiamo uno... sconfinamento? Un... appropriarsi di un ruolo non proprio? Un... mettersi indebitamente nei panni altrui? Ricordiamoci cosa avevano detto gli Apostoli a tutta la comunità dei credenti: *cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico*. Un incarico di carità, quale era l'assistenza alle vedove bisognose, aveva bisogno di buoni ragionieri per valutare e pesare opportunamente il necessario che poteva servire a qualcuno? Aveva bisogno di buoni sociologi e di buoni politici per individuare le cause della povertà opprimente e trovarne una soluzione statale? Aveva bisogno di grandi filosofi e teologi per discettare sulla fame e le necessità altrui? No: aveva bisogno *di Spirito e di sapienza*, e tanto: dovevano esserne *pieni*. Quindi niente di strano se i criteri di valutazione della comunità cristiana sono diversi da quelli del mondo: ne è diversa la radice, e poi nel Vangelo vedremo proprio questa radice. Ma, tornando alla lettura di oggi, come mai troviamo il diacono Filippo in questo ruolo che saremo portati a pensare non sia suo? In fin dei conti, avevano dato ai diaconi un incarico di carità, non di apostolato. Ma in tempi calamitosi, visto che dopo la morte del diacono Stefano era scoppiata una persecuzione e tutti, tranne gli Apostoli, sono dovuti fuggire da Gerusalemme, lo Spirito si serve dei Suoi per poter continuare l'annuncio del Vangelo, che è quello che fa Filippo nella lettura di oggi. L'opera del diacono Filippo in Samaria è una predicazione in terra di *"infedeli"* accompagnata da guarigioni ed esorcismi, e la notizia giunge a Gerusalemme: gli Apostoli scendono a vedere cosa è successo. Un attimo: *"infedeli"*? Ricordiamoci la *negatività totale* legata al termine *"samaritano"* in tanti passi dei Vangeli, e come Gesù stesso in alcuni esempi usa l'esempio di un samaritano/a per far vedere ai supposti *"fedeli"* ciò che conta veramente davanti a Dio. L'opera di Filippo però non è conclusa, e Pietro e Giovanni portano il dono dello Spirito; poi le strade tra loro si divideranno ancora, e Filippo continuerà ad essere nuova presenza di Gesù per tanti altri. Questa è la ragione autentica per cui c'è bisogno *di Spirito e di sapienza* perché l'incarico momentaneo non ti toglie l'essere testimone di Gesù in tutti i suoi aspetti, inclusi i grandi doni di esorcismo e guarigione che confermano la Parola con l'Azione risanatrice di Gesù. Forse Pietro e Giovanni non si aspettavano questa teorica *invasione di campo*, ma in quel percorso di re-visione di tutto quanto vissuto con Gesù a partire dalla Resurrezione e quindi della sua Parola che è Verità senza dubbi, si sono dovuti anche ricordare quello che troviamo al Vangelo di Marco 9,38: *Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi»*. Ulteriore conferma di quanto è stato importante questo percorso di re-visione, con inclusi peccato perdono penitenza, per poter finalmente *"pensare secondo Dio, e non secondo gli uomini"*.

In fin dei conti il diacono Filippo non ha fatto altro che realizzare quanto Pietro poi esprime nella seconda lettura: *pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*. E questo in un modo ben preciso: *Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male*. Alt un attimo, Pietro: e chi me lo fa fare? *Perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito*. Se soffriamo nonostante operiamo il bene, facciamo veramente vivere in noi Gesù. Questo non è un atteggiamento remissivo, anzi, tutto il contrario: solo a partire dall'esempio che Gesù stesso ci ha dato possiamo sopportare il male *ingiusto* – se infatti fosse giusto, siamo noi la causa del nostro male e allora il problema non si pone – perché di fronte al *male ingiusto fatto a me* la risposta va sempre nella scia della violenza e della vendetta. E' un accettare come Gesù quello che Lui stesso ha accettato: anche la sofferenza e la morte, ma non si viene meno al Bene e alla Verità.

Veniamo ora al Vangelo di oggi, che anche se breve è di una importanza capitale per tutti quanti noi: *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi*.

Partiamo dall'inizio: *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti* lo abbiamo già sentito, girato e rigirato in tante salse, e ce lo ricorda qui perché i comandamenti si osservano non per imperativo categorico o scelta etica-filosofica, ma per amore: *se ti amo, e so che la Tua parola è Verità, allora so che quel Tuo comandamento mi aiuta a vivere nella Verità*. Non ci vuole tanto, ma a volte perdiamo non si sa bene come

questa semplice capacità di mettere gli elementi in fila e tirarne le conclusioni: fede e ragione vanno insieme, non si oppongono.

Io pregherò il Padre: l'azione di Gesù parte dalla preghiera, non una preghiera generica o astratta, ma dalla preghiera *al Padre*. Non è un particolare da poco, anzi: è una sintesi di vita, perché *Io non posso far nulla da me stesso* (Gv 5,30).

Egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre: Parakletos greco ha il senso di Consolatore e Gesù è veramente la *consolazione* per l'umanità peccatrice, perché grazie alla sua Passione, Morte e Resurrezione ci ha riaperto in Lui la Via verso Dio, non più solo come genericamente Verità e Vita (il che già non sarebbe da disprezzare, anzi!) ma come Padre che Ama e che proprio perché Ama può anche Consolare. Ma qui abbiamo *un altro*: un altro, non Gesù Cristo, ma *un altro* che rimane con noi per sempre. Può sembrare stupido ripetere le stesse parole, ma rendiamoci bene conto che questo *altro Paràclito* è con noi *sempre*. *Sempre*, non a ore, a giorni, o solo in certi periodi. *Sempre* vuol dire *sempre* e basta. Quando abbiamo qualche periodo in cui le cose pare vadano tutte per il verso sbagliato, riusciamo a ricordarci che questo *altro Paràclito* è con noi *sempre*, anche nella notte più nera? Vedete allora che ripetere, e ripeterci, queste cose non è inutile: non soccombiamo all'emotività del momento, bello o brutto, ma ricordiamoci che questo *altro Paràclito* è con noi *sempre*, se amiamo Gesù e osserviamo i suoi comandamenti.

Lo Spirito della verità: Pilato, dove sei? C'è posta per te... se vuoi. Detta così pare comica, ma la cosa è tremendamente seria: lo Spirito della verità ricorda prima di tutto che la verità E' e basta, tanto per rispondere alla famosa domanda di Pilato; poi ne vengono tutte le conseguenze, prima di tutto che tu veramente *sei* in quanto *sei vero* e vivi di verità: anche qui, detta in questo modo, sembra molto filosofica, ma ricordiamoci di quanto diceva S. Agostino e che già una volta ho citato:

Conf 10, 23 Ho conosciuto molte persone desiderose di ingannare; nessuna di essere ingannata...

Si capisce bene adesso perché l'unica categoria di persone con cui Gesù fa sempre battaglia sono gli ipocriti: perché non vivono di verità, la doppiezza è il loro distintivo e proprio per questo non possono vivere di Dio ma si sono consegnati 100% al padre della menzogna.

Che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce: lascio commentare questa frase a S. Agostino, a continuazione di quanto abbiamo sentito prima: *In realtà l'amore della verità è tale, che quanti amano un oggetto diverso pretendono che l'oggetto del loro amore sia la verità; e poiché detestano di essere ingannati, detestano di essere convinti che s'ingannano. Perciò odiano la verità: per amore di ciò che credono verità. L'amano quando splende, l'odiano quando riprende. Non vogliono essere ingannati e vogliono ingannare, quindi l'amano allorché si rivela, e l'odiano allorché li rivela. Questo il castigo con cui li ripagherà: come non vogliono essere scoperti da lei, lei contro il loro volere scoprirà loro, rimanendo a loro coperta.*

Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Questa per gli undici deve essere stata al momento la frase più incomprensibile di tutto il discorso di Gesù; andava a mettersi in fila dietro tante altre, tipo "resuscitare dai morti" e simili, e doveva attendere quel primo Dono dello Spirito avuto la sera di Pasqua per poter iniziare quella re-visione di cui ho parlato in cui lo Spirito di Verità ti *illumina* il peccato compiuto ma non ti fa disperare perché hai dove attingere un Perdono, comprato *a caro prezzo* da Gesù con la sua Passione Morte e Resurrezione. Lì gli apostoli iniziano a vivere di quella presenza dello Spirito di Verità che fa affrontare loro il passato – senza paura ma con un po' di vergogna - per vivere una esperienza di riconciliazione che è *loro necessaria* per poter poi proclamare a tutti il Perdono donato a chiunque si converte dalle inutilità al Dio Vivente, che vedremo a Pentecoste.

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Già le prime 4 parole sarebbero abbastanza, ma sono le ultime 14 che vanno oltre il clamoroso: ***Gesù ci fa abitare nel Padre perché Gesù stesso abita in noi.*** Ripeto: Gesù ci fa abitare nel Padre perché Gesù stesso abita in noi. Ci rendiamo conto di cosa portiamo dentro noi cristiani? Ci rendiamo conto che non solo *colui che i cieli non possono contenere* si è fatto uomo per noi – e già sarebbe tanto – ma che ciascuno di noi può contenere Dio e Abitare in Lui? Quante volte nella nostra vita ci siamo lamentati dicendo "ma in queste XXX cose, Dio dov'è?" e lo stavamo cercando fuori di noi, mentre invece Lui abita in noi, sempre *se amiamo Gesù e osserviamo i suoi comandamenti?* Dobbiamo re-imparare a guardare bene noi stessi: *la Verità abita nell'uomo interiore*, sempre diceva Sant' Agostino, perché solo a partire da quell'*uomo interiore* possiamo vedere la Verità di Dio sul creato, sul mondo, su me stesso. Allora potremo capire la realtà, la bellezza e la gioia del *io vivo e voi vivrete*, perché grazie alla presenza di Dio in noi, che inizia dal Battesimo che dall'essere *creature* di Dio ci rende *figli* di Dio, l'infinito e l'eterno possono finalmente diventare il nostro autentico metro di misura, assieme all' Amore e alla Gioia. Questo è il Paradiso.